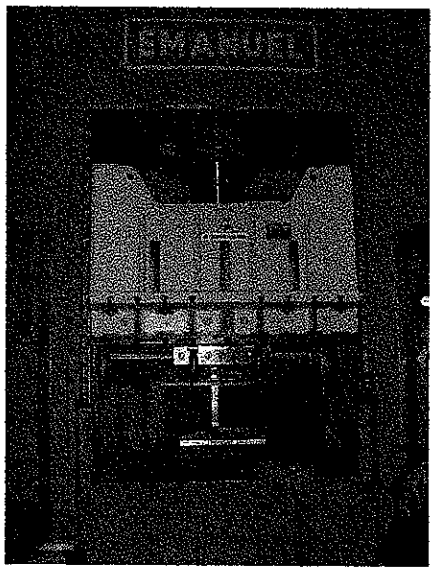
PICCOLI SOCIOLOGI CRESCONO

L'imprenditrice Daniela Morandi si racconta ...



Classe 1° I
liceo delle scienze sociali

La classe 1I del Liceo delle Scienze Sociali, "Carlo Sigonio", il 29 aprile 2006 è andata in visita presso la Simo al quartiere Torrazzi per incontrare la famiglia Morandi proprietaria della ditta, che è specializzata in stampaggio lamiere, a intervistare Daniela, imprenditrice, il padre sig. Giacomo, il fondatore della fabbrica, e il nipote.
La classe, divisa in cinque gruppi, ha formulato delle domande sui vari periodi della vita, individuando i conduttori, gli addetti alle fotografie, alle registrazioni e i responsabili alle riprese dell'incontro. L'intervista è stata sbobinata, trascritta e impaginata dalle stesse alunne.

introduzione

Francesca:
Buongiorno, siamo la classe 1^ i del liceo "Carlo Sigonio" di Modena. Studiamo "Scienze sociali", una materia composta da diverse discipline tra cui psicologia, sociologia e antropologia, che studiano la società contemporanea. A scuola stiamo svolgendo un progetto dal titolo "**Piccoli sociologi crescono: intervista ad una imprenditrice della meccanica**". Si tratta di una collaborazione all'interno di un progetto più ampio chiamato "Officina Emilia", che è stato promosso dalla facoltà di Economia e Commercio dell'università di Modena e Reggio Emilia per realizzare un' "**Officina evocativa della meccanica**". Infatti la nostra provincia si basa in larga misura sulla ricchezza prodotta dal lavoro meccanico, di cui però poco si sa, o almeno poco viene detto in ambito scolastico.
Noi abbiamo voluto interessarci di un aspetto particolare di questo fenomeno che è "il lavoro di un'imprenditrice di un'azienda meccanica". Siamo seguite in questa nostra ricerca dalla nostra insegnante di scienze sociali professoressa Maurizia Camurani e da Anna Maria Pedretti, specializzata nel metodo autobiografico delle storie di vita; abbiamo imparato, tra l'altro, che, attraverso i racconti di vita delle persone, si può analizzare la vita sociale del periodo storico in cui esse sono vissute e vivono.

A questo punto vorremmo porle alcune domande a questo proposito...
Per iniziare vorremmo chiederle di presentarsi: potrebbe raccontarci qualche cosa di lei, partendo dal suo nome e, poiché sappiamo che di solito non si chiede l'età alle signore, noi non la chiederemo, ma se lei se la sente, a noi farebbe piacere.

Mi chiamo Morandi Daniela, ho 47 anni e non mi vergogno a dire l'età.

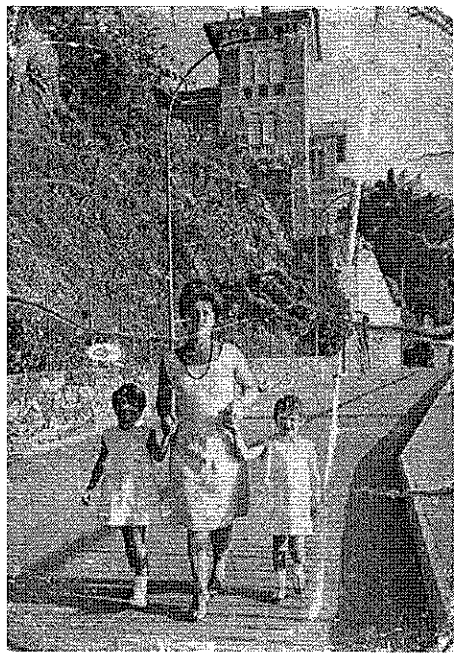
Poi vorremmo continuare con il chiederle dove è nata e dove abita attualmente.

Attualmente abito a Modena nella zona del polo scolastico Leonardo Da Vinci e ho sempre vissuto a Modena.

E qual è il suo ruolo all'interno dell'azienda?

Nell'azienda curo la parte amministrativa, contabile e finanziaria.

La famiglia d'origine e l'infanzia



Lisa: Il nostro gruppo è interessato a conoscere il primo periodo della sua vita, quello dell'infanzia. Perciò adesso le chiediamo di rimandare il suo pensiero indietro nel tempo, al periodo della sua infanzia. Le vorremmo chiedere: qual è il suo ricordo più antico?

I ricordi più antichi li ho trovati guardando un po' una documentazione fotografica della mia infanzia, credo che il ricordo più antico è quando guardavo questa foto dove praticamente io cantavo sempre, quindi per me riguardare queste foto è stato proprio un tornare a ricordare delle cose che forse abitualmente non hai; però, riguardando le foto, queste ti fanno venire in mente delle sensazioni...

quindi per me questa foto è molto significativa... oppure questa dove siamo a Levanto, io, mia madre e mia sorella. Tra l'altro, tra me e mia sorella c'è pochissima differenza d'età perché ci sono soltanto sedici mesi e quindi ci scambiavano per gemelle. Trovare queste vecchie foto è stato come far venire in mente tanti ricordi che forse pensavi neanche di conservare nella mente perché sappiamo che quando si è piccoli molte cose si dimenticano... Però basta guardare una foto e come per incanto ti vengono in mente il mare, il paesaggio, certe sensazioni...

E le persone per lei importanti con cui ha condiviso un rapporto speciale?

Beh, per ricordare le persone importanti, qua mi sono fatta aiutare un po' da mia madre, perché andiamo indietro veramente tanto, negli anni dell'infanzia, e quindi mia madre mi ha detto che avevo un rapporto speciale con mia zia, la sorella di mio padre, che è morta prematuramente molto giovane per un tumore che adesso si sarebbe potuto curare ma all'epoca c'erano situazioni a livello della medicina molto diverse e soprattutto cure molto costose che non hanno permesso a certe malattie di diventare curabili.

Interviene ***Giacomo***, il padre di Daniela:

Con la malattia di mia sorella ho preso in mano io le redini della famiglia che in quel momento era... avevo davanti a me mia mamma, il mio papà, mia sorella che era ammalata e costava non so quanti soldi alla settimana e i mie tre figli, mi correggo, due, perché Paolo è nato dopo, e mia moglie. Quando è morta dopo un po' di tempo che era all'ospedale, il Policlinico mi manda una fattura a casa di due milioni da pagare, allora con due milioni compravi metà Modena... certo io non li avevo. Sono andato dal Sindaco, gli ho spiegato tutta la situazione e lui mi ha detto: "Non ti preoccupare, ci penso io". Era il sindaco del dopoguerra, Corassori, per me era la persona più buona del mondo, aiutava proprio la cittadinanza.

Si ricorda un episodio i particolare con questa persona, questa zia alla quale era tanto affezionata da piccola?

Beh, si diciamo che io ho dei ricordi comuni con quelli di mia sorella, nel senso che con il fatto che poi mia zia era a letto paralizzata (era stata in coma una settimana ed era dimagrita molto, pesava pochissimo) noi eravamo sempre in camera dalla zia e soprattutto si mangiavano i chicchi di caffè, perché lei, poveretta, non poteva berlo il caffè, e allora io e mia sorella avevamo questa consuetudine che da mia zia in questa camera le portavamo il chicco di caffè. Questo è un ricordo importante, infatti mia madre mi ha detto che le ero molto legata, come pure al nonno che mi portava in giro (ed era molto difficile vedere un uomo all' epoca in giro con la nipotina, questa era una cosa che normalmente faceva solo una donna), mi ha detto mia madre che lui era molto legato a me forse anche perché ero la primogenita, quindi la prima nipotina poi dopo un po', come ho già detto, è nata anche mia sorella

.

Mi può descrivere il luogo in cui viveva, e come era strutturato il contesto sociale e ambientale che la circondava?

Diciamo che io mi ricordo molto del periodo in cui abitavamo in via Bacchini, in quella casa sulla via Emilia, di fronte al Palazzo Europa. Abitavamo con la nonna, la mamma di mio padre; in famiglia eravamo io, mio padre, la mamma, e mia sorella; poi nel 1969 è nato anche mio fratello. Ricordo di questa casa molto grande il salone con le poltrone e la

camera dove dormiva la zia.

Ci potrebbe raccontare alcune consuetudini o tradizioni particolari della sua famiglia?

Come consuetudini si festeggiavano molto i compleanni, siamo stati sempre abbastanza uniti tra la parentela da parte di mia madre, quindi con le cugine e si festeggiava anche perché eravamo tutte coetanee. Altri ricordi che ho è la vendemmia a casa degli zii di mia madre, oppure quando si faceva il pomodoro a casa dal nonno: erano momenti di aggregazione di tutti i parenti quando ti trovavi, ma erano un po' vecchie consuetudini che adesso si stanno perdendo. C'era anche il Natale. Ah, quello era il momento più magico, un'altra cosa che io ricordo molto è che si andava a teatro a vedere l'operetta: è una cosa che adesso non è molto conosciuta.

Io mi ricordo... ricordi abbastanza sfuocati, che avevamo un palco a teatro dove io regolarmente mi addormentavo e a volte mi chiedevo: "Cosa mi portano a fare?". Solo dopo ho capito che il mio amore per il teatro forse è nato da lì.
Con il lavoro che faceva mio padre, mi ricordo che spesso venivano delle persone a cena, quindi mia madre ci "bastonava" se non ci comportavamo in un certo modo a tavola, quindi i pranzi con gli ospiti e il sapersi comportare a tavole, tutte quelle consuetudini erano anche date dall'attività che mio padre faceva.

Ha frequentato l'asilo o è stata accudita da un suo familiare?

No, l'asilo lo abbiamo frequentato poco con il fatto che mia madre lavorava sì, ma all' epoca, negli anni '60, c'era l'abitudine per le donne di lavorare in casa a fare la maglia, quindi faceva la magliaia, e poi c'era anche mia nonna che mi accudiva, quindi all'asilo, sì, mi ricordo che ci sarò andata solo un paio di volte.

Si ricorda di un giocattolo a cui era particolarmente affezionata?

Ma... io più che giocattoli... ho cominciato molto presto a leggere, forse ero più affezionata ai libri (come lo sono tuttora)... giocattoli, forse sì, ma più che le "Barbie" e cose simili, però ero più affezionata ai libri o ai giornali. Mi ricordo che mia madre leggeva "Amica", e io cercavo di imitarla, quindi, sì, mi attraeva più leggere che avere un gioco particolare.

Quindi si ricorda dei luoghi d'incontro con i suoi amici e anche i giochi ?

I luoghi d'incontro con gli amici... più che altro ci incontravamo con i cugini e le cugine, noi siamo sempre stati a casa dai nonni, quindi si andava in campagna, ci si metteva dentro al carrettino, si correva, oppure c'era il tacchino che ti correva dietro... i nostri erano giochi in cui si giocava in mezzo alla campagna, all'aperto, a nascondino, non avevamo giochi particolari; soprattutto era tutto un discorso fatto tra parenti come ancora le famiglie patriarcali, quelle di una volta, che si trovavano in campagna dove si facevano le grandi cene, i pranzi dopo la vendemmia. Anche in vacanza al mare noi andavamo con altri

parenti; quindi erano delle vere e proprie aggregazioni familiari. Al mare, a Levanto, mi piaceva molto raccogliere i vetri che il mare limava e i sassolini colorati. Mio padre in vacanza era poco presente, infatti andavamo con mia madre con la "Seicento familiare" in una pensione. Quindi posso dire che abbiamo avuto una vita "agiata", nel senso che mio padre con tante ore di lavoro che faceva permetteva a noi di fare una vita agiata, che non tutti potevano permettersi in quegli anni: per fare un esempio, il mio ex marito negli stessi anni andava in campeggio. E' ovvio che mio padre mancava, però nello stesso tempo ci permetteva di vivere nel benessere.

Padre: *Io andavo via il sabato sera e alla domenica pomeriggio ritornavo a casa perché il lunedì dovevo lavorare; infatti credo di non aver mai fatto dieci giorni di ferie consecutivi; però quando ho smesso di lavorare mi sono concesso di fare qualche viaggio.*

La scuola e l'adolescenza

Ci può raccontare la sua formazione scolastica?

Ho frequentato le elementari e le medie nel quartiere dove abitavo. Poi ho scelto di continuare gli studi, e allora molti si fermavano e andavano a lavorare già a quattordici anni, e di frequentare l'Istituto Professionale "Grazia Deledda", in particolare il corso per Assistente all'infanzia che preparava le educatrici degli asili nido e delle scuole dell'infanzia del Comune di Modena. Qui ho avuto come insegnante la vostra prof., la signora Maurizia Camurani ed oggi per me è stata una sorpresa e un vero piacere ritrovarla dopo tanti anni.

Ci può descrivere com'era la sua scuola e in particolare la sua aula?

La scuola era in un vecchio edificio del Centro storico di Modena, in via Rua Muro, fatiscente, coi pavimenti di legno che cigolavano, con banchi di legno tutti rovinati e una cattedra su un piedistallo.

Ci racconta qualche episodio positivo o negativo che si ricorda in riferimento ad alcuni suoi compagni e insegnanti?

Non ricordo episodi negativi con i miei insegnanti, a parte... ecco, forse con l'insegnante di matematica che è sempre stata una materia che non ho mai trovato particolarmente affascinante... Poi il destino ha voluto che io adesso lavoro in campo amministrativo e di matematica ne macino un bel po', mi sembra logico... Io non lo so, forse perché, io credo che quello che conta molto è chi trasferisce la materia, ossia l'insegnante deve rendere interessante il suo insegnamento oppure andare bene dipende dall'interesse che provi per questa materia. Era un'insegnante con cui non avevo... una grande sintonia, ecco; questo era matematica, poi per il resto non avevo difficoltà... Come compagni, io ero regolarmente la più piccola quindi venivo presa come la mascotte della classe e quindi ero considerata sempre così... da proteggere. Mi ricordo che c'era ad esempio la mia amica Laura che era alta 1.60 e sembrava già

adulta, ma io, quando avevo 14 anni, ero magra e piccola quindi… Sì, devo dire che ho più ricordi belli che ricordi brutti dei miei 5 anni alla scuola superiore.Tante belle risate…!

Era una scuola in cui facevate anche un'attività di tirocinio?

Sì, facevamo molto anche all'esterno, noi si andava, non nei primi anni, ma già dal terzo a fare esperienza in luoghi concreti di lavoro: si andava negli asili, abbiamo avuto un'esperienza anche in ospedale nel reparto pediatria dove era bello, io sono andata anche nel reparto prematuri, dentro questa struttura dove ci sono questi bimbi piccolissimi dove tu dovevi accudirli. Certo che ci insegnavano, ma io avevo una paura pazzesca perché dovevo alimentarli con la flebo…, cioè io mi sono trovata a quell'età che avevo ad assumermi una grande responsabilità. Poi pian piano mi hanno insegnato ed è andata meglio. Io l'unica cosa che non ho fatto è stata di andare in sala parto perché tendenzialmente sono una persone che mi impressiono; e ho poi saputo che altre amiche mi hanno detto che erano svenute, è stata l'unica cosa che non ho avuto come esperienze che ho fatto perché la sala parto un po' mi…

Poi si andava negli asili, e si cercava di avere un approccio con i bimbi…

Maurizia: Ci andava una volta alla settimana?

Si si

Maurizia (rivolgendosi alle studentesse): Sono esperienze che farete anche voi quando sarete in terza per 15 giorni, andrete negli asili, non so se all'ospedale, la signora Moranti ci sta dicendo che, una volta alla settimana, in un giorno determinato non andava a scuola e per tutto l'anno scolastico lei e le compagne della sua classe andavano al nido o al reparto prematuri dell'ospedale… Allora era un pochino diverso, ma è sempre un'esperienza che si ricorda in modo molto vivido perché dopotutto si veniva coinvolti anche dagli operatori che lavoravano li dentro nelle attività che si svolgevano…

Si, il passaggio era abbastanza forte perché si passava dalla tua classe, dalla teoria alla pratica; ad esempio ti dicevano:" Devi dare da mangiare ad un bimbo piccolo piccolo"; e tu ti chiedevi: "E adesso, come faccio?". E allora questa esperienza ti dava delle sensazioni, delle impressioni, ti rendevi conto che… "Allora il lavoro è questo… oh, come si sta bene qua a scuola!". Qui ti sentivi più protetta, li invece ti sentivi più indifesa perché non avevi capacità, esperienza, abbastanza conoscenze, ecco…

E della sua esperienza scolastica… si ricorda successi e insuccessi? Ce ne racconta qualcuno?

Mah, successi e insuccessi..., l'insuccesso è la matematica perché io non sono mai riuscita bene, no, le espressioni le ho sempre odiate e quindi è una materia che non mi piaceva. Per quanto riguarda i successi, beh, devo dire che bene o male i rapporti con i compagni di classe erano positivi, con gli altri insegnanti anche, quindi devo dire che poi alla fine è stata un'esperienza positiva. Soprattutto questa scuola mi ha fatto conoscere una materia che poi mi ha appassionata tantissimo, che è psicologia, e quindi per me è stato modo di vedere, di trovare anche cose stimolanti, che poi un domani... ecco, un settore in cui mi sembrava di poter anche lavorare...

Come ci ha già detto ha sempre abitato a Modena. Ci descrive come ricorda il suo quartiere quando era adolescente?

Beh, allora... fino al '74 abbiamo abitato in via Bacchini, quindi io avevo la mia camera che affacciava sulla via Emilia e dormivo con il rumore sotto le finestre del passaggio delle macchine. Quando nel '75 siamo venuti ad abitare qua io la prima notte non ho dormito perché l'unico rumore che si sentiva era quello del canto dei grilli; è incredibile, mi mancavano la macchine... e poi soprattutto venire ad abitare qua voleva dire una maggiore autonomia, perché abitando in via Bacchini, io andavo a scuola a piedi (infatti la scuola era in via Rua Muro e... invece venendo ad abitare qua, dovevo prendere l'autobus. Questa era una zona industriale, c'era poca gente, è stato come fare un passo aventi anche per la mia maturità, è chiaro che all'inizio mi sono trovata un po' in difficoltà perché qua non c'era niente a confronto di adesso. Davanti alla nostra casa e all'azienda, avevamo davanti i canneti, lo stagno e io mi sono trovata a passare di colpo dal centro alla periferia e dicevo ai miei: "Ma dove siamo andati a finire?". L'unica cosa bella è che avevo il cane Tom... e quindi questo mi ha avvicinato... mi ha avvicinato alla natura, una cosa un po' diversa rispetto al centro dove andavo a scuola a piedi...

Quali erano i suoi divertimenti: andava alle feste, balli, cinema... Ci racconta i suoi momenti felici o almeno un episodio felice?

Un episodio che penso non dimenticherò mai è stato il pomeriggio... la mia prima volta a ballare. Eravamo nel '74, sono andata alla "Casa del Giovane" che praticamente era una discoteca che era inserita nella sede del PCI e si entrava solo con una tessera, circolo ARCI, ma la tessera me la diede una mia amica e io avevo una paura terribile, perché io avevo un altro nome e speravo che nessuno mi chiedesse come mi chiamavo: non ero sicura che avrei saputo reggere la finzione... però io me lo ricordo bene perché è stato il mio primo pomeriggio in discoteca... e poi io amo tantissimo ballare.
I divertimenti... a parte il ballo praticamente non ne avevo: io e mia sorella eravamo quasi coetanee e frequentavamo molto le cugine, che erano tutte più o meno della stessa età, eravamo sempre tra di noi...
Poi ho conosciuto il mio ex marito a 16 anni, quindi la vita ha preso una strada tutta diversa, però no, non c'erano altri divertimenti, si andava al cinema, si stava molto a parlare, non so, qui davanti o in altri luoghi, quindi sì, il divertimento era parlare con gli amici.

E un momento di difficoltà?

Un momento di difficoltà nell'adolescenza, forse quando andò militare il mio ex marito e mi sono trovata un po' da sola non sapendo se gli amici mi avrebbero chiamato di nuovo con loro perché prima mi ero un po' isolata col mio ragazzo; però, passato il primo momento così, mi sono trovata bene e uscivo anche io.
Momenti di difficoltà... credo che siano momenti di difficoltà quando a volte la mamma ti proibisce di fare certe cose e io, essendo di ribelle di natura... insomma sono un po' queste le difficoltà dell'adolescenza.

Aveva un sogno quando era adolescente? Cosa avrebbe voluto fare da adulta?

Io amavo, e amo ancora tutta l'arte, il ballo, la danza, il teatro; mi ricordo che, quando ero piccola (avevo circa 6-7 anni) e abitavo in via Bacchini, c'era un corridoio con le scale e io mi mettevo lì e inventavo la canzoni, mi mettevo a ballare e nessuno mi guardava, questo era il sogno della mia vita.

Nel ripensare alla sua adolescenza e nel raccontare a noi oggi le sue esperienze quali sentimenti ha provato?

Beh, certamente, voglio dire che, nel ripensare alla tua adolescenza, ti vengono in mente certo delle sensazioni, come è stata per me la mia prima giornata in discoteca, per l'eccitazione per i vestiti nuovi che indossi, per gli amici, le conoscenze che farai, sono sensazioni che veramente ti riportano ancora un ricordo vivissimo anche se sono passati moltissimi anni e mi piace ricordare anche la sensazione che provavo ed è molto bello per me. Ricordare sensazioni anche negative. Sono sensazioni che ti portano a ritroso quando ti sembra di non ricordare niente e invece...
Un'altra cosa. Io ho fatto pattinaggio per 10 anni, pattinaggio artistico a rotelle; adesso sembra andare molto di moda il pattinaggio sul ghiaccio, noi invece eravamo in "Villa d'Oro" perché mio padre era presidente dell'associazione pattinaggio, ecco qui c'è una foto molto emblematica: io, mio fratello e mia sorella sui pattini a rotelle, si pattinava sul cemento, ginocchia massacrate. Una cosa bella della mia adolescenza è che c'era molto sport, adesso invece... peccato perché lo sport ti forma sia a livello caratteriale, ma anche a livello fisico...

***Donatella**: Io adesso vi saluto perché devo andare via, sono la sorella di Daniela e lavoro anche io in azienda. Volevo aggiungere una cosa a proposito dello sport, e cioè che noi siamo riusciti a fare sport a livello agonistico nazionale e internazionale, siamo riuscite a studiare, ad avere gli amici, mentre adesso sembra che riuscire a coltivare tutte queste cose sia impossibile. Non eravamo WONDER – WOMAN. Eravamo ragazze normali. Lo vedete anche qui in questa foto dove siamo io, Daniela e Paolo.*

La giovinezza e le scelte determinanti

Erika: il nostro gruppo ha lavorato sul periodo della giovinezza. Io vorrei chiederle se ci può raccontare dei momenti specifici che hanno caratterizzato il periodo di tempo tra la fine della scuola e la scelta del lavoro.

Praticamente dalla fine della scuola alla... beh, io ho finito le superiori che avevo 19 anni perché io sono del '59 e diciamo che in quegli anni lì c'erano molte meno possibilità per i ragazzi di continuare gli studi,già aver fatto le scuole superiori voleva dire aver fatto un percorso scolastico diverso e più lungo di altri, perché di solito nel '79 molti si fermavano alla 3^media,fare le superiori voleva già dire avere possibilità economiche o anche attitudini un po' diverse rispetto a tanti altri ragazzi. Io avrei voluto andare avanti e fare l'Università perché nei 5 anni di scuola che ho fatto ho iniziato ad amare una materia che è la psicologia e quindi avrei voluto fare psicologia all'Università, avrei potuto farlo perché a livello economico la mia famiglia poteva permetterselo,si poteva avere questa possibilità. Il problema è che all'epoca le Università erano molto lontane, non c'era la facoltà di Psicologia come c'è adesso a Parma erano direi a Padova,erano molto lontane e quindi mia madre mi ha assolutamente detto di no perché non era concepibile che una ragazza di quell'età si trasferisse per studiare in un'altra città. E quindi le scelte dopo sono abbastanza... non sono tante, io potevo anche stare a casa senza lavorare, ma sinceramente sono sempre stata un tipo, una persona abbastanza indipendente, che ha voglia di fare e quindi sono andata subito, dopo aver finito le scuole a Luglio... perché poi finite le lezioni c'erano gli esami e si andava a fine Luglio, a Settembre sono andata a lavorare. Quindi nel '79, finita la scuola, io sono andata a lavorare. In precedenza avevo avuto anche un'esperienza di lavoro estivo, mentre studiavo sono andata a lavorare in una tipografia qui ai Torrazzi, beh, mi ricordo che era stata tanto dura che quando arrivavano le otto di sera crollavo per la stanchezza, mi addormentavo proprio; prima invece, nel periodo in cui non andavo a scuola non si andava mai a letto presto, io ho cominciato ad andarci nel periodo estivo ... alle otto ero morta. Però è stata una bella esperienza anche quella, perché poi effettivamente mi ha fatto capire che lavorare era tutta un'altra cosa.
Anche il fatto che io sia andata a lavorare non è che mi abbia cambiato più di tanto la vita, perché io ho continuato ad avere le amiche e riuscivo a conciliare il lavoro con il divertimento ... avevo diciannove anni, quindi insomma ero abbastanza vivace, anche se avevo già conosciuto da un paio di anni il mio ex marito, insomma ci si divertiva lo stesso.

Durante il suo percorso tra la giovinezza e la scelta del lavoro quali sono stati i suoi divertimenti?

I miei divertimenti erano che spesso si andava tutti i sabati a ballare soprattutto ci si andava il sabato e la domenica pomeriggio e tra la settimana... non so... ci si trovava in un punto di ritrovo, ci si trovava tutti lì, si stava a ridere e scherzare poi si andava a casa, queste erano un po' le nostre cose, avevo gli amici del pattinaggio, e più che altro passavo molte serate con gli amici più che in locali... nei locali ci si andava solo il sabato.

Si è sposata?

*Si, io mi sono sposata a 23 anni, perché poi all'epoca il sogno nostro era studiare e più che altro farci una famiglia abbastanza presto, infatti ricordo che alle superiori il nostro "problema" più grosso era il ragazzo [**Maurizia**: anche adesso], però... insomma avevamo [**Maurizia**: non lo dico alle vostre mamme] [risata generale] insomma io mi sono sposata a 23 anni anche perché ho conosciuto il mio ex marito a 16 anni e quindi sì, mi sono sposata*

abbastanza presto, anche perché, non avendo fatto percorsi universitari, ho potuto, lavorando già e avendo un autonomia economica dai genitori, intraprendere un discorso matrimoniale perché sia io che il mio ex marito lavoravamo tutti e due.

Ci racconta come ha conosciuto suo marito?

Il mio ex marito l'ho conosciuto in una maniera molto particolare, Come dicevo prima, da adolescente facevo pattinaggio artistico, a 16 anni ho smesso, perché ho iniziato ad avere altri interessi, però ero sempre rimasta legata all'ambiente del pattinaggio, anche perché mia sorella continuava, quindi la sera, anche se non pattinavo, andavo sempre là... e li a vederci veniva sempre suo fratello, perché poi con il pattinaggio noi ragazze eravamo vestite in modo... (all'epoca eravamo molto castigate), usavamo il body... allora, siccome veniva suo fratello, lui si è incuriosito, una sera è venuto e ci siamo conosciuti così, casualmente e poi abbiamo incominciato a frequentarci. Ci siamo sposati e poi separati nel 2001 dopo 20 anni di matrimonio per motivi contingenti insomma... ecco questa è una sua vecchia foto (ci mostra una foto di suo marito) adesso lo vedete, è questo, lì era molto giovane, qua aveva i capelli, adesso ne ha meno, ma era biondo come mia figlia, ma adesso lei se li fa scuri.

Ora che lavoro fa suo marito?

Lui ha lavorato, anzi, lavorava qui in azienda, è entrato nel 1985 in azienda e ha lavorato fino a Dicembre 2003 poi per motivi anche dovuti alla nostra separazione ha intrapreso un'altra strada... adesso lui lavora a Bologna, però fa sempre il responsabile della produzione, sempre nell'ambito della meccanica.

Ora torniamo a lei, signora Daniela. La scelta lavorativa che ha intrapreso, intendo quella di venire a lavorare qui nell'azienda di suo padre, è stata condizionata da qualcuno o è dipesa solo da lei?

Sinceramente ti dirò che non era certo nelle mie idee pensare, quando ero giovane, di venire a lavorare qua, anzi pensavo che questo lavoro, l'officina, fosse un lavoro per mio fratello che era maschio, quindi per me non c'era assolutamente l'idea che un domani... anche perché lo vedevo talmente come un lavoro maschile che non mi sono mai posta l'idea di entrare in azienda.
Poi nell'88 io... sono entrata qua nell'88 quando ancora c'era un'altra società che mio padre dirigeva, poi nel '90 siamo andati noi fratelli alla conduzione dell'azienda, quindi non abbiamo meditato questa cosa.

Ricorda se ha dovuto rinunciare a qualche sogno nel momento in cui ha deciso di venire a lavorare?

Beh un po' l'Università, io avrei voluto fare l'Università di Psicologia però erano tutte troppo lontane, come vi ho già detto. Infatti parliamo del '79, quando io mi sono diplomata...

***Maurizia:** fino agli anni '80 la Facoltà di Psicologia era solo a Padova e a Roma, poi negli ultimi 15 anni ha aperto a Bologna e a Parma, 2 già nella nostra regione...*

Io stessa avrei voluto fare psicologia, ma i genitori non erano d'accordo,non erano così disponibili, soprattutto con le ragazze; i miei mi avrebbero potuto far studiare, anche un

percorso universitario, però proprio per loro non era concepibile che io andassi a Padova, che io facessi la pendolare, poi facoltà di psicologia... no no no cioè era fuori dalle loro logiche; noi uscivamo da scuola e ci insegnavano ad andare a lavorare, questo era l'insegnamento che ricevevamo e abbiamo sempre ricevuto: al massimo potevamo frequentare le superiori se proprio avevi voglia di studiare e poi si andava a lavorare.

Il lavoro dall'inizio ad oggi

Valentina: Vorremmo adesso parlare di lei in riferimento al tema del lavoro prima ci ha raccontato come ha preso la decisione di lavorare nell'azienda di suo padre. Ma vorremmo sapere se ha avuto altre esperienze lavorative prima di questa. Ce ne può parlare? Si ricorda ad esempio il suo primo giorno di lavoro? Ci può descrivere i sentimenti, le emozioni che ha provato?

Sì, praticamente ho iniziato il mio primo lavoro come impiegata a ottobre del '79. *Gli studi che avevo fatto erano completamente diversi, il mio ex marito, ad esempio, era ragioniere e io invece ero proprio a digiuno di tutto quello che era la contabilità, il reparto amministrativo di un'azienda... e quindi come mi sono trovata? Il primo giorno di lavoro che mi hanno detto: " Ok, bene, adesso fai delle fatture"... delle fatture?!? ... e io che invece pensavo: "Beh, come segretaria rispondo al telefono, faccio la centralinista. Fatture?". Mi sono trovata davanti una macchina da scrivere e allora lì cosa fai? O scappi o... ti dai da fare. Ho incominciato, ho guardato gli altri come facevano; erano più i fogli che buttavo che quelli che tenevo perché erano giusti; insomma piano piano... Va bene che ero stata assunta come apprendista e quindi c'era anche tutto un discorso da parte dei miei superiori di portare pazienza, di insegnarmi... Così ho iniziato a fare questo lavoro che proprio non conoscevo assolutamente perché era completamente al di fuori della mia... della mia... logica di studi che avevo fatto. L'unica cosa che mi ha aiutata è che sono sempre stata una persona piuttosto curiosa e pratica e allora... cosa ho fatto? ho cominciato a guardare cosa facevano gli altri, se c'erano delle cose da potermi copiare che mi sarebbero potute servire, insomma mi sono fatta tutta una mia documentazione personale che utilizzavo. Poi ho incominciato; a volte la sera uscivo dal lavoro piangendo, uscivo disperata, mi dicevo: non vado più a lavorare... Invece ho superato le difficoltà e ho lavorato in questa azienda per 7 anni.*
Nel frattempo ho avuto mia figlia (lei è nata nell'84), e successivamente ho lasciato quel lavoro perché fisicamente non... sinceramente non ce la facevo più perché io dopo tre mesi dal parto sono tornata a lavorare; quindi Elena è andata... in confronto alla mia esperienza di bimba che avevo la nonna, avevo la mamma, siccome io non avevo in quel momento nessuno che mi potesse aiutare perché mia suocera aiutava mio cognato che aveva una macelleria, mio padre aveva dei problemi di salute, quindi mia madre non mi poteva dare la disponibilità di tenere una bimba piccola, quando aveva tre mesi ho messo Elena all'asilo. Disperazione più assoluta perché a tre mesi corri avanti e indietro, poi fisicamente dopo tre mesi dal parto non si è pronti... anche perché la notte non dormivo ... c'era l'allattamento insomma tante cose. E' vero, facevo sei ore, però regolarmente alle quattro meno dieci c'era la pratica da finire... Insomma ho avuto davvero uno stress che a un certo punto io sono scoppiata e ho detto: "Basta! Sto a casa".
Successivamente ho passato un periodo che ho fatto un po' varie esperienze, ho lavorato anche in un'assicurazione che mi ha dato l'opportunità di conoscere un determinato altro mondo. Un mondo fatto molto di parole, un mondo fatto molto per convincere la gente, per trovare il giusto approccio con le persone... io all'epoca ero abbastanza timida quindi insomma... è stato abbastanza difficile. Poi anche lì un ambiente molto maschile, quindi tu come donna, una donna che si propone a vendere assicurazioni, ti senti dire un po' di

cose poi insomma, poi dopo ho trovato un altro lavoro in un azienda fuori Modena dove cominciavo a seguire un po' la parte contabile.
Finché nell'88 mio padre mi ha chiamato qua in azienda... bisogna prima dire una cosa: in quel periodo questa era una società formata da due soci, Morandi e Tonelli che avevano due attività separate: mio padre lo stampaggio e Tonelli la parte di piegatura tubi e saldatura sempre qua in via Gandhi. L'impiegata faceva un po' un'ora da una parte e un po' dall'altra e poi alla fine per esigenze personali, siccome doveva fare solo quattro ore, ha scelto di andare là. Quindi mio padre si è trovato nel dubbio su cosa fare e ha chiamato me in azienda.

Ci descrive il primo lavoro che ha svolto all'interno dell'azienda? E' stato necessario frequentare dei corsi per imparare a farlo? Ci può raccontare quali difficoltà ha incontrato? L'ha aiutata qualcuno? In che modo?

Dall'88 al '90 io ho svolto prevalentemente lavori, diciamo così, come ho sempre fatto precedentemente, di tipo amministrativo, fino ad un certo punto perché la contabilità la teneva questa impiegata. Dal '90, quando siamo diventati SRL (Società a responsabilità limitata) mi è stato detto: "Tu farai... gestirai tutta la parte amministrativa, più altri commercialisti". Ho risposto: "Adesso ci mettiamo a tavolino, io e te, e ne parliamo un attimo anche perché prendere in mano una struttura di questo genere voleva dire anche avere delle competenze, io sinceramente avevo delle competenze limitate, quelle che avevo maturato dal '79 al '90.
In seguito ho fatto io dei corsi perché poi io sono... ripeto io, quando poi entro nelle cose, sento il bisogno sempre di apprendere, cioè sono in continuo apprendimento, perché credo che non si finisca mai di apprendere e quindi, siccome sono una curiosa di natura, sto studiando ancora, ancora sto facendo delle... proprio perché è una mia prerogativa. Quindi ho parlato con il commercialista e gli ho chiesto di affiancarmi una persona che mi insegnasse come si fa a fare la contabilità; infatti fino a quando si trattava di gestione amministrativa di un certo tipo, non avevo grossi problemi, ma una contabilità per una persona che non l'ha mai fatta, ma solo l'ha vista un pochino... insomma non me la sentivo. Quindi sono stata affiancata da questa persona per un anno e poi dopo ho incominciato io... facendo corsi, cioè studiando... Io penso che in un lavoro, soprattutto se è nuovo per te, ti devi dare tanto da fare anche tu come persona, soprattutto quando il lavoro sai che è tuo, che tu entri in officina e dici: "Cavolo! Ma queste persone sono sotto di me" è diverso, diventa molto diversa la responsabilità. Un conto è fare il dipendente un conto è essere tu che gestisci persone e quindi occorre essere molto, cioè devi essere onesto con te stesso, ok me la sento, sì... se non me la sento è meglio che lascio perdere.

Ci descrive quali difficoltà e quali problemi ha incontrato o incontra nel suo lavoro? Come ha conciliato il suo impegno nel lavoro con le esigenze della sua famiglia? E di sua figlia?

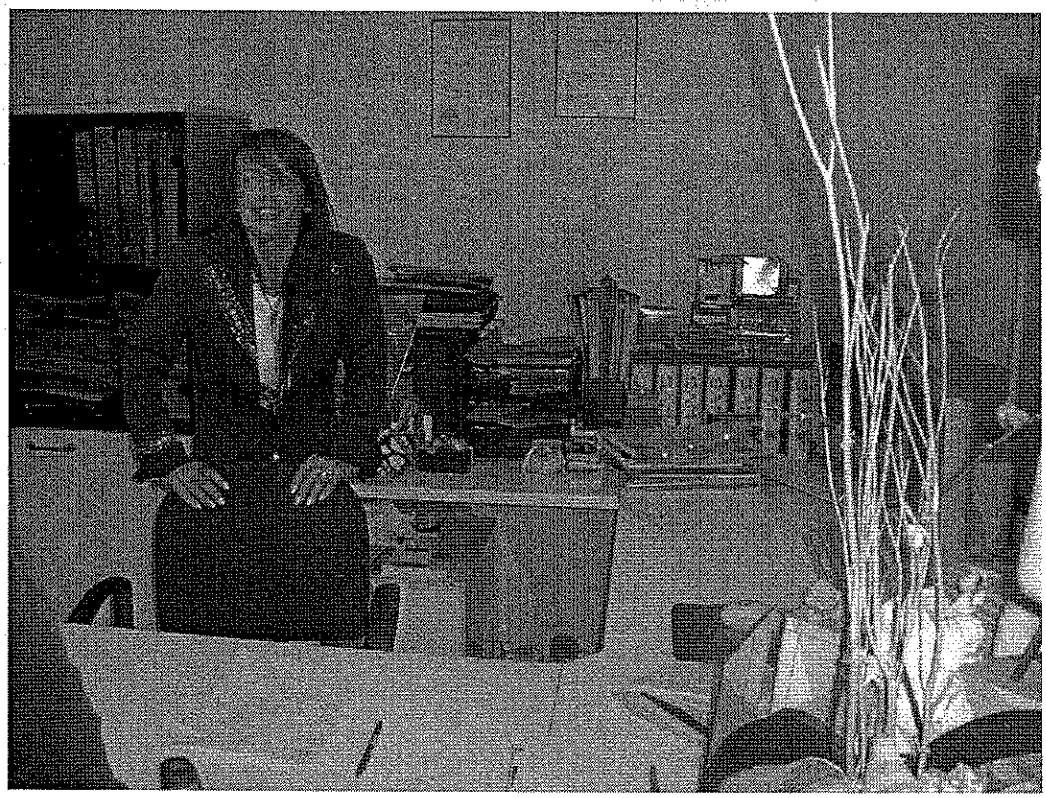
Beh, in certi momenti si va, io sono andata in crisi, ho avuto i miei momenti di crisi perché, lo dico senza remore, non è stata una scelta facile. Poi... poi avevo già una figlia, quindi dovevo anche gestire... una figlia: non è facile lavorare e gestire anche bimbi; però insomma ho sempre cercato di non far mai mancare niente a nessuno, né sul lavoro né a lei. Però tanta, tanta fatica. Poi è chiaro, io ho potuto lavorare solo sei ore invece che otto quando lei ha cominciato ad andare alle elementari quindi... insomma ho avuto anche un'elasticità di... però ho sempre seguito a tempo pieno anche la famiglia.

Commiato

Ora ci potrebbe descrivere quali sono state le sue emozioni e i sentimenti che ha provato nel raccontare le esperienze della sua vita?

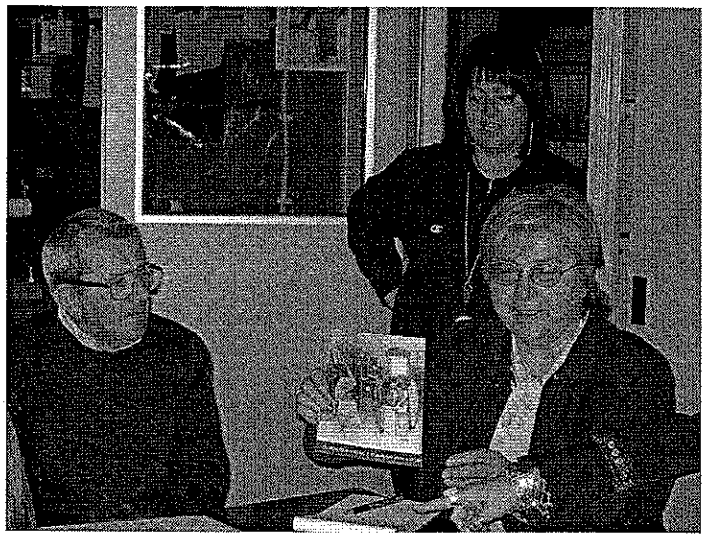
Questa esperienza mi è piaciuta molto ed è stata molto importante per me perché ho ricordato momenti importanti della mia infanzia e ho coinvolto la mia famiglia e devo confessarvi che non vedevo l'ora che questo giorno arrivasse.

Ora, la ringraziamo a nome di tutte per la sua disponibilità, e per aver raccontato a delle liceali la sua storia di vita molto interessante.
Arrivederci e grazie!!!!



INTERVISTA

A GIACOMO MORANDI



Elisa: buongiorno, ci può dire come si chiama e quando è nato?

Morandi Giacomo, sono nato il 26 luglio del 1930.

Ha vissuto sempre a Modena?

Si, sempre a Modena.

Come ha vissuto la sua infanzia, la sua adolescenza?

Ma... così, come tanti ragazzi di quell'epoca... a 11 anni ho incominciato a lavorare, purtroppo ho dovuto cominciare presto a lavorare, a scuola si faceva soltanto la quinta elementare, era già abbastanza, poi ho sempre lavorato.

Si ricorda alcune sue esperienze lavorative da ragazzo nel campo dell'industria?

Andavo a casa di mio zio che aveva la bottega da fabbro, a battere la mazza, a lavorare. Questa è stata la mia prima esperienza di lavoro.

Ha seguito le orme di suo padre in campo lavorativo o è stata una sua libera scelta lavorare nel suo campo?

No no, il mio papà lavorava e quando non è stato più in grado di farlo, ho provato a prendere in mano io l'andamento, ho incominciato in qualche modo, perché allora si lavorava tutto a mano.

Ha fatto esperienze lavorative diverse in altre aziende?

No no, sempre qui, ho sempre lavorato col mio papà e con il mio povero zio.

E cosa le hanno insegnato?

Il lavoro che si faceva allora: a usare la lima, a tagliare il ferro...

Anna Maria: quante ore lavoravate al giorno?

Come minimo 10 ore al giorno, in estate si lavorava anche di più.

Quindi il lavoro c'è sempre stato?

Si, anche perché mio padre faceva cancellate, faceva lampadari, si lavorava il ferro, quando è morto mio zio è subentrato il mio papà... dal '47...

Elisa: le scelte che ha fatto nella sua vita sono state influenzate da qualcuno?

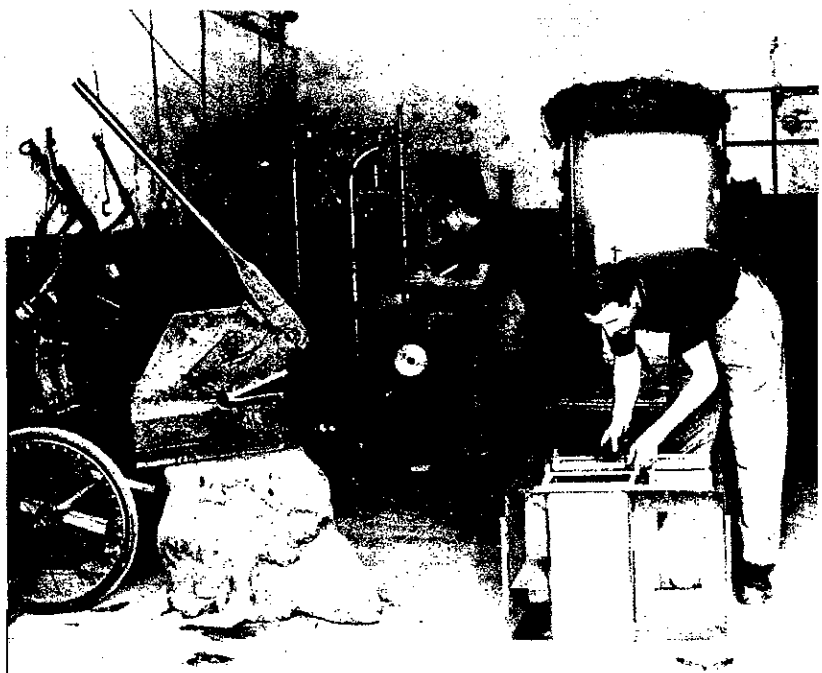
No, visto che sapevo già fare qualcosa ho cominciato a produrre, non sono stato influenzato da nessuno, di mia volontà è stato.

Nel corso della sua vita quando davvero è diventato autonomo o si è sentito responsabile?

Quando ho cominciato a capire il disegno. Io ho frequentato le scuole Corni, alla era, per imparare a leggere i disegni dei pezzi. E allora mi hanno dato questo disegno, io dovevo farlo, produrlo, fare le attrezzature, costruire il pezzo esattamente come mi era stato richiesto; e questo non si riesce a farlo se non si è in grado di leggere il disegno.

Ci può raccontare quando e da chi è stata fondata l'azienda? Lei lavorava nello stesso capannone di oggi?

L'azienda è stata fondata nel 1922 da mio zio, poi l'ha presa in mano il mio papà che ha cominciato nel '40. All'inizio, quando siamo partiti, eravamo con la bottega nella zona della Crocetta dove c'era la vecchia sede della Villa d'Oro... dopo siamo andati via di lì e siamo andati a finire in Cittadella... Vedete, in questo volantino che abbiamo preparato per pubblicizzare l'azienda è riprodotta una vecchia foto della nostra vecchia bottega. In primo piano c'è mio padre e quel ragazzino lì dietro sono io.



Anna Maria: quindi anche durante la guerra suo padre era in attività.

Sì, durante la guerra il povero mio papà e lo zio costruivano le stufe economiche... io andavo al mercato a Sassuolo poi andavo a vendere... Dovevo prendere il treno per andare a Mirandola, non so se esiste ancora... allora andavo dalla Cittadella alla "Stazione Piccola", prendevo il treno e andavo a Mirandola, ... prendevo le stufe e le caricavo sul treno, poi a Modena le mettevo sul furgoncino e le portavo in Cittadella.
Queste stufe erano chiamate anche cucine economiche, erano quelle che si usavano in casa per il riscaldamento per cuocere i cibi, poi c' era il forno, c' era la caldaia, la caldaia in ottone.

Quindi era un lavoro non specializzato perché facevate tutto della stufa.

Certo! Dovevamo essere capaci di fare ogni cosa, anche il muratore, perché dentro c'era la camera del fuoco, fatta con la pietra refrattaria.

Elisa: che mezzi tecnologici esistevano quando ha iniziato a lavorare?

La lima, il martello, quella roba lì, non c'erano altri macchinari, si faceva tutto a mano.

Come sono cambiati nel corso del tempo questi strumenti?

Pian piano, non so come dire, perché abbiamo cominciato a prendere una macchinetta, un'altra macchina, un'altra macchina ancora e a questo punto siamo riusciti ad avere un'officina valida.
Quando facevamo queste stufe con tanti sportelli come facevamo a tagliare nella lamiera lo sportello? Eh, adesso ci sono i macchinari che ti fanno il pezzo finito, allora invece non esistevano queste macchine, oppure esistevano nelle ditte grosse, ad esempio alla Fiat. Ma nelle piccole, gli artigiani non avevano niente.

Anna Maria: si ricorda la prima macchina che avete comprato?
La prima macchina che ho comprato è stata una pressa.

Donatella: *quella che abbiamo da 20 anni!*

Giacomo: *quella frontale.*

Donatella: *non ricordo neanche io; una pressa forse serviva a stampare ciò che prima si tagliava a mano.*

Giacomo: *in un'officina non si usano più, non si usa più, una volta si faceva tutto con la lima invece adesso... Vorrei vivere ancora a lungo, perché sono curioso*

.
Anna Maria: per vedere dove va a finire.

Donatella: dovevate vedere la sua faccia quando ha visto il primo computer!

Giacomo: *ho lavorato più di 50 anni, però se devo fare andare una di queste nuove macchine non sono in grado, non ho vergogna a dirlo, perché non abbiamo studiato; prima, se si rompeva una macchina, da solo riuscivo ad aggiustarla.*

Donatella: *nella meccanica, adesso c'è il computer, l' elettronica.*

Giacomo: *se apriamo uno di quegli armadi, lì c'è l' elettronica* [risata].

Elisa: lei preferiva l'azienda senza gli strumenti tecnologici che ci sono oggi, cioè con più manodopera o preferisce quella odierna?

Giacomo: *quando lavoravi a mano, imparavi a fare molte cose, adesso impari, però impari a fare andare le macchine, adesso non siamo più noi che lavoriamo, sono le macchine, prima si faceva tutto a mano, adesso è fatto tutto con le macchine; prima, per fare un pezzo, ci voleva una settimana, adesso in un giorno ne fanno 20- 30- 50.*

Anna Maria: sì, dal punto di vista economico è più conveniente.

Giacomo: *una volta ad esempio facevamo gli stampi, adesso ci sono le macchine che fanno lo stampo che viene fuori così.*

E quindi per la Fiat cosa avete iniziato a fare?

Abbiamo cominciato a produrre pezzi per il motore, si facevano le staffe, quella roba lì!

Anna Maria: Spieghiamo un po' perché questa è una cosa che magari uno che è fuori dal mondo del lavoro non riesce a capire molto: se una ditta chiede un pezzo, manda il disegno di quel pezzo, loro lo interpretano, per poi approntare le macchine per poterlo fare nel numero di pezzi richiesto.

Donatella: *noi non facciamo un prodotto nostro, ma produciamo per conto terzi, quindi il prodotto viene assolutamente fatto con le caratteristiche che il cliente richiede, quindi bisogna avere una buona conoscenza tecnica almeno in certe cose; chi lavora, diciamo a livello di produzione, fa andare semplicemente le macchine, ma chi dirige, deve capire il lavoro.*

Elisa: nel lavoro che ha svolto ha incontrato dei successi e degli insuccessi, ci vuole raccontare di un successo di cui è particolarmente orgoglioso?

Giacomo: *orgoglioso lo sono del fatto che i miei figli hanno preso in mano la ditta, per me è stata la più bella soddisfazione che si possa avere nella vita.*

Ci può descrivere un momento di difficoltà particolarmente pesante?

Delle volte ci sono stati momenti di crisi, mi sono trovato con delle macchine da pagare, abbiamo passato dei momenti un po' brutti, ad esempio quando abbiamo comprato una nuova macchina, la 300, ho fatto un debito allora di 500.000.(?)
Eravamo nel 1991; è stato un momento brutto perché c'era da pagare la macchina, e anche gli operai, con della buona volontà e la forza d'animo ci siamo ripresi.

Donatella: *abbiamo risolto prendendo dei lavori, che non erano puramente nostri, e che erano dei lavoracci, ad esempio abbiamo preso delle cabine dei trattori da smerigliare a mano, pur di non mandare a casa gli operai.*

Giacomo: *era un periodo in cui non c'era niente da fare.*

Anna Maria: volete dire che siete riusciti a non licenziare gli operai e a non chiudere?

Donatella: *sì, in quel periodo abbiamo usato la cassa integrazione, molto limitata nel tempo, ma che ci ha permesso di stare in piedi; poi abbiamo preso lavori molto diversi dalla nostra attività, anche altri montaggi, abbiamo insomma cercato di mantenere in piedi l'azienda; oggi siamo pronti ad affrontare il lavoro con le macchine pur avendo mantenuto la struttura dell'officina, insomma con un numero degli addetti ridotto. Questa è infatti una piccola azienda a conduzione familiare con 15 addetti.*

Elisa: *signor Giacomo, si sente realizzato nel campo del lavoro professionale? Ci può dire il perché?*

Giacomo: *si; molto contento. Sono contento perché adesso vedo una bella officina, secondo me.*

Della sua vita rimpiange qualcosa o non cambierebbe nulla?

No, non rimpiango niente; rimpiango l'età. A 12 anni ero già capace di battere la mazza; io alla mazza, mio zio alla forgia, lui batteva sempre col martello, mai con la mazza e picchiava, questo era detto alla romana.

Maurizia: era detto "alla romana" perché nelle vecchie galere del tempo dei Romani, c'erano i rematori che vogavano e, per dare il tempo di remare, c'era una persona che batteva il tempo con una mazza.

Giacomo: *eh... era pericoloso perché se uno sbaglia il tempo, la mazza ti può arrivare in faccia, perché se prende contro quell'altra.... D'inverno si lavorava fuori, c'era caldo vicino alla forgia, si sudava, però di dietro c'era il freddo; una sera abbiamo dimenticato fuori l'incudine e, quando la mattina dopo siamo andati in bottega, abbiamo trovato l'incudine spaccata a metà; il papà e io allora l'abbiamo messa insieme con delle viti. Ce l'ho ancora. Se volete, dopo ve la faccio vedere. Matteo, dov'è l' incudine?*

Matteo: è di là in saldatura! Vado a vedere...

Elisa: è soddisfatto dei risultati ottenuti dai suoi figli? Se sì, ci può dire perché?

Giacomo: *da quando gli ho dato in mano il lavoro, si sono sviluppati in un modo tale che non avrei mai creduto, hanno fatto uno sviluppo dell'attività meraviglioso.*
Non è più come una volta, adesso c'é il computer, tutta la roba che abbiamo in ufficio, le macchine tutte nuove che hanno preso, quella lì [indica una macchina enorme alla sua destra] è davvero un macchinario un po' grosso, quando l'hanno portata non entrava sotto al capannone e hanno dovuto fare uno scavo nel pavimento per farcela stare. Però è una macchina che è velocissima, ti tira fuori tanti pezzi all'ora che un tempo non era neanche immaginabile.

Donatella: *soprattutto vedere anche che il lavoro che tu hai fatto per una vita non viene perso, nel senso che tu hai persone che fanno crescere quello che tu hai costruito. Questa credo che sia la soddisfazione più grande.*

Giacomo: *non è facile trovare una ditta che lavora da 4 generazioni!*

Donatella: *Mio nipote Matteo (il figlio di mia sorella) adesso sta facendo il semplice e puro operaio, sta imparando ad usare tutte le macchine che abbiamo qui dentro, non è venuto qui dentro come il figlio del capo, lui fa l'operaio, prende anche le sue belle "mazzate", però fa l'operaio perché bisogna anche imparare a lavorare così, cominciando dal basso, facendo per così dire la gavetta.*

Giacomo: *quanti calci nel sedere si prendeva o dal papà o dallo zio quando sbagliavi, ne ho beccati io di calci nel sedere e come filavo dopo* [risata]*; però poi imparavo e diventavo un operaio finito.*

Anna Maria: vorrei chiederle, per ricostruire la storia dell'azienda, dopo la Cittadella dove siete andati? Siete venuti qua?

Giacomo: no, dopo la Cittadella il mio papà cosa ha fatto!? Ha incominciato a fabbricare al Villaggio della Madonnina che è stato il primo villaggio artigiano di Modena. Ha comprato un pezzo di terra, che era a prezzo agevolato e ci ha costruito sopra un capannone. Ma lì dopo un anno, un anno e mezzo, siccome faceva dei lavori per una ditta, quando questa ditta è andata fallita noi ci siamo rimasti dentro; e allora da lì ci siamo trasferiti nella zona della Fiat. Era in una via laterale tra la Fiat e la Corni, in via Manfredo Fanti, mi sembra. Lì facevamo le limature. E dopo, nel '66 o '67 da lì siamo andati... nei capannoni; ci sono stato 3 anni. Poi il Comune mi ha scritto perché c'era a disposizione un pezzo di terra qui al Villaggio dei Torrazzi, i soldi li avevo, però avevo paura, perché... poi dopo un po' ho deciso di costruire qui. *Questo nel '72.*

Donatella: il capannone nel '72 e la casa nel '75.

Elisa: bene, ho finito, posso darle la mano? [risata].

Giacomo: *certo!*

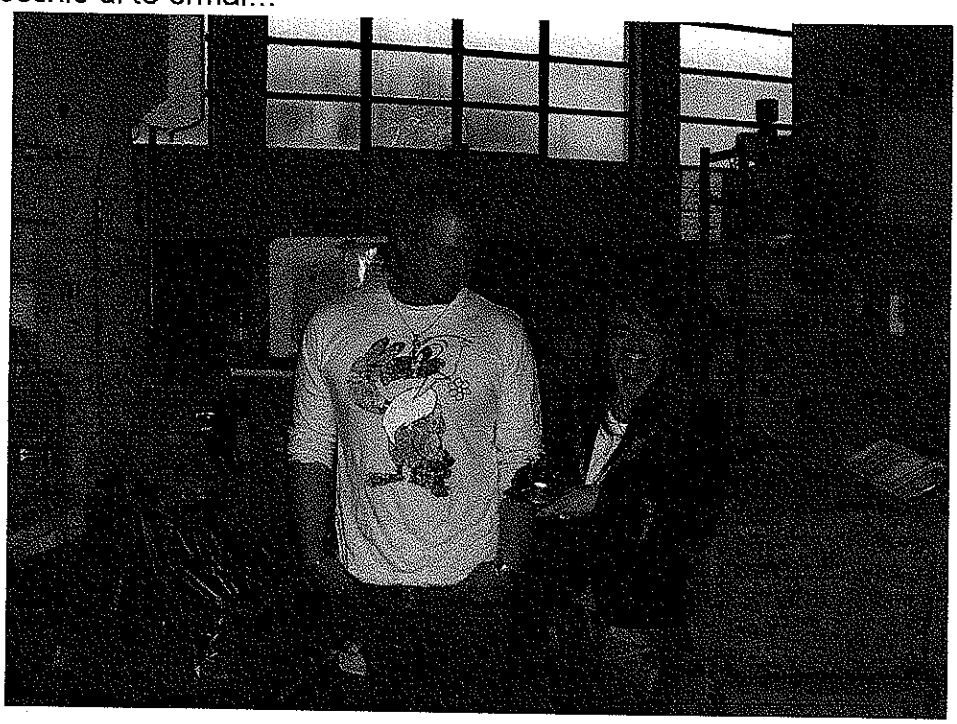
La prima incudine sulla quale ha lavorato...

Intervista a Matteo

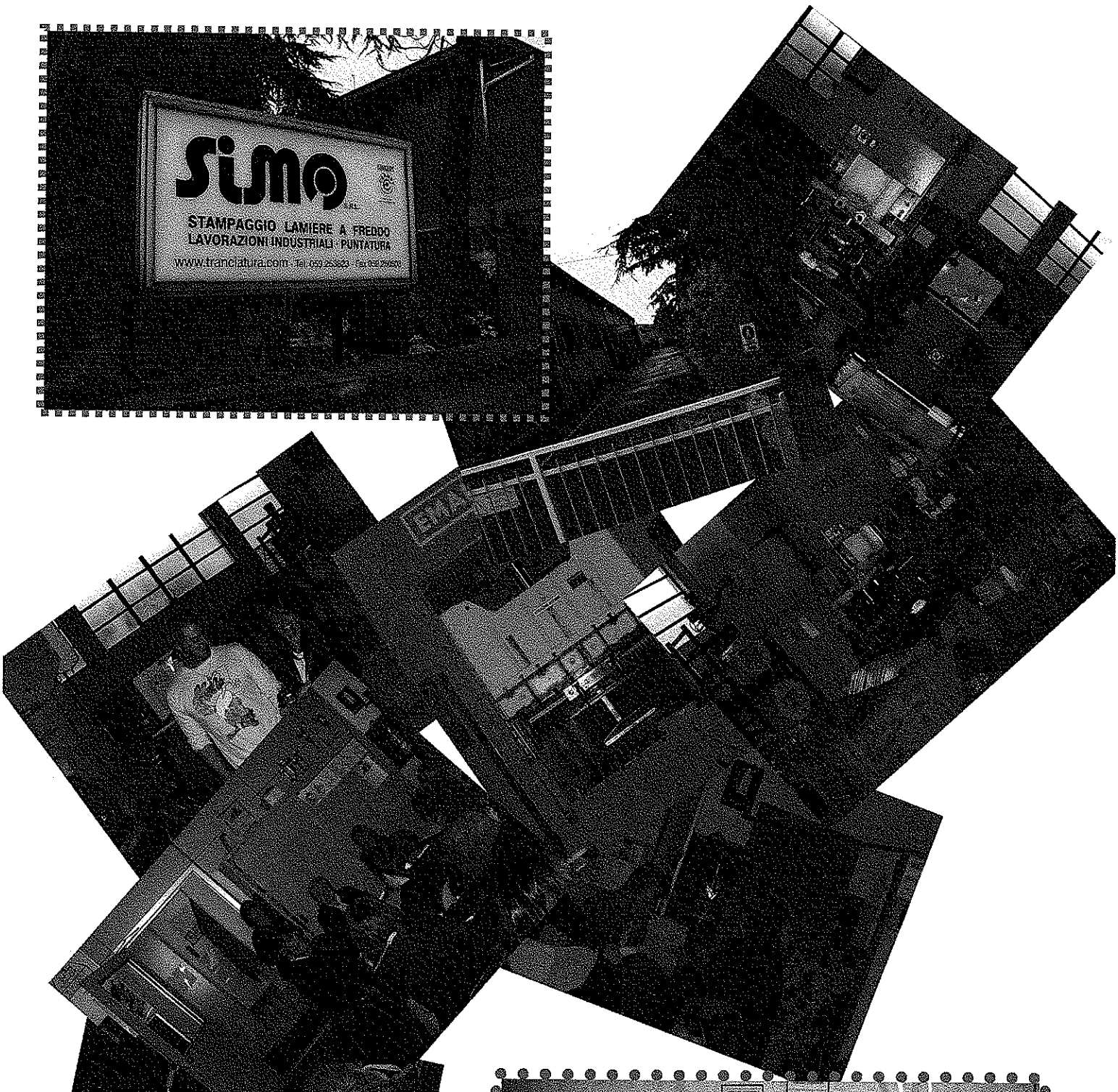
Mi chiamo Matteo, ho 23 anni e lavoro da circa un anno qui in officina, nell'officina del nonno. Io dopo la terza media sono andato all'Istituto Professionale, ma ero in quell'età in cui non avevo voglia di studiare e l'esperienza è andata male. Allora, su suggerimento di mia mamma, mi sono iscritto alla "Città dei ragazzi" e lì mi sono trovato subito bene, perché vedevo che alla teoria veniva subito applicata la pratica. E poi, appena ho visto un tornio, mi sono subito interrogato su come funzionava e su dove andava a finire quel pezzo che si faceva col tornio.

Ci racconti un po' del tuo lavoro?

Ho lavorato quasi sei anni sotto padrone, ho cambiato quattro aziende per un discorso più che altro che mi ha fatto mia mamma, di farmi un'esperienza... di come, diciamo, viene trattato l'operaio dal padrone. Infatti, se il padrone tratta male, l'operaio va a lavorare svogliato, se invece il padrone diciamo, padrone, io lo chiamo padrone, ma se mai è il datore di lavoro, se invece il datore di lavoro vede che tu ti impegni e ti dà ogni tanto anche dei riconoscimenti, secondo me ti viene anche più voglia di lavorare.
Si è liberato un posto qui in azienda, io ero interessato a venire qua perché sarà il mio futuro, se l'azienda va avanti... E' chiaro che devo fare tutte le mie esperienze, cominciando dal basso, devo imparare i vari trucchettini del mestiere come dice il nonno, e adesso sono qua è da un anno che sono qua, il lavoro mi piace. Ci sono degli alti e bassi perché, stando in un'azienda, sei costretto sempre a stare dentro a lavorare, casomai hai dei momenti dove ti senti, avresti voglia di stare invece fuori a lavorare, però bene o male uno dice: "Ho un lavoro, posso tirare avanti insomma. Quindi speriamo che vada tutto per il meglio...Questa è la mia piccola storia. Ormai mi sento vecchio di esperienza nel lavoro, però sono giovane...
Come ti chiami?
Matteo
E hai?
23 anni...quasi 24
Sei vecchio...
Sono più vecchio di te ormai...



SIMO
STAMPAGGIO LAMIERE A FREDDO
LAVORAZIONI INDUSTRIALI PUNTATURA
www.tranciatura.com



Classe 1 I

Gruppi:

1. PRESENTAZIONE: Francesca (conduttore) Valentina, Elena e Martina
2. LA FAMIGLIA D'ORIGINE E L'INFANZIA: Lisa (conduttore) Giulia F., Veronica e Giulia G.
3. LA SCUOLA E L'ADOLESCENZA: Benedetta, Elisa, Giorgia (conduttore), Federica, Francesca M e Sofia..
4. DALLA GIOVINEZZA ALLA SCELTA DEL LAVORO: Erica (conduttore) Marika, Sara e Giovanna.
5. IL LAVORO DALL'INIZIO AD OGGI: Rachele, Valentina V (conduttore) Letizia e Martina B.
6. INTERVISTA AL PADRE: Elisa (conduttore)
7. INTERVISTA A MATTEO: Giulia (conduttore)